

GLI STUDI LETTERARI RUSSI NEGLI ANNI DELLA SVOLTA*

Andrej Zorin

Per comprendere il cataclisma che ha investito negli ultimi anni la scienza letteraria russa occorre pensare al significato che gli studi letterari hanno avuto nella vita sociale e culturale del periodo precedente, e apprezzarne la collocazione alquanto particolare nel sistema di valori dell'intelligencija sovietica.

Il prestigio della scienza letteraria è certo parzialmente spiegabile con il noto "letterocentrismo" della cultura russa: per più di per due secoli la letteratura è stata tutto per la Russia, si è sostituita alla religione, alla filosofia, alla società civile, ad altre forme di arte dallo sviluppo assai meno brillante. Il secolo d'argento ha lievemente intaccato questo monopolio, promuovendo a posizioni di primo piano la pittura, il teatro, il balletto, e creando una originale filosofia religiosa russa. Ma il regime bolscevico ha rimodellato la cultura secondo il concetto scolastico (ginnasiale) che ne avevano i suoi primi duci, ripristinando, tra le altre cose, la posizione di dominio della letteratura.

La letteratura, soprattutto quella russa del XIX secolo, ha avuto il fondamentale requisito di costituire una delle pochissime aree di consenso, se non addirittura l'unica, tra il potere e l'intelligencija (l'opposizione): per quanto inconciliabili fossero le contraddizioni tra rappresentanti dell'ideologia ufficiale e dissidenti, il culto di Puškin era comune a tutti. All'interno di una cultura sempre più marcatamente atea i classici russi diventavano una sorta di Sacra Scrittura, cui applicare i procedimenti esegetici elaborati dalla cultura russa sui testi sacri (e in epoca sovietica sui classici del marxismo e sui documenti di partito). L'applicazione di questo approccio venne quindi estesa dall'intelligencija alla costruzione della propria storia, divenendo uno degli strumenti più efficaci della lotta per l'innalzamento del proprio

* Trad. dall'originale russo di N. Marcialis.

status sociale.

Quanto più profondo e universale era il valore metafisico di un Puškin o di un Dostoevskij, tanto più significativo era il ruolo culturale di chi ne interpretava i testi o ne produceva di analoghi (versi, romanzi, saggistica). Certamente, questo non vuole dire che il potere e l'intelligencija non potessero avere idee del tutto diverse sui nomi da includere nel corpus della Tradizione: se Puškin, Gogol' o Čechov, per non fare che qualche esempio, non sono mai stati messi in discussione, lo stesso non si può dire di Dostoevskij, Tjutčev o Blok, in favore dei quali l'opinione pubblica liberale ha dovuto lungamente combattere. Viceversa, nomi di grande autorevolezza per l'ideologia dominante quali quelli di Belinskij o Černyševskij, per non parlare dei classici socialisti del XX secolo, hanno sempre suscitato lo scetticismo ironico dell'intelligencija.

Non poco peso ha avuto, oltre a quanto detto, la minore ideologizzazione della filologia rispetto alle altre scienze umane e sociali: mentre la filosofia, la sociologia e la storia erano sottoposte a un regime francamente repressivo, aggravato dal più assoluto controllo sulla politica dei centri di ricerca e dalla selezione accurata degli studenti, nell'ambito degli studi letterari le nuove idee potevano a volte farsi strada, essere pubblicate e divenire oggetto di discussioni scientifiche. È naturale che in siffatte condizioni fossero proprio questi studi ad attirare le menti migliori e a suscitare l'interesse di un pubblico ampio. Gli studiosi di letteratura assumevano così il ruolo di maîtres à penser, i cui lavori potevano suscitare l'interesse di persone anche abbastanza lontane dagli studi umanistici. Non a caso più tardi, all'inizio della perestrojka, è uno studioso di letteratura, l'accademico D. S. Lichacëv, a divenire una sorta di padre spirituale della coppia Gorbačëv, un simbolo della intelligencija russa scampata alla morte. Queste condizioni hanno permesso i non pochi successi della scienza letteraria russa negli ultimi anni dell'epoca sovietica.

Si tratta di successi concernenti soprattutto l'ambito dell'editoria. Alcune iniziative dalla vita ormai decennale, quali la "Biblioteka poeta", "Literaturnoe nasledstvo", "Literaturnye pamjatniki", hanno immesso nel circolo della vita culturale testi e documenti accessibili in edizioni di buon livello. Sono state pubblicate raccolte delle opere dei classici e antologie di autori di seconda grandezza. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 è iniziata la realizzazione di progetti ambiziosi quali il dizionario degli scrittori russi del XVIII e del XIX secolo. Un folto gruppo di studiosi di vaglia si è dedicata alla letteratura del Secolo d'argento, nello sforzo di ottenere la legalizzazione di

un'intera pleiade di autori straordinari. I loro lavori sono usciti per lo più all'estero (circostanza alla quale il potere si era infine quasi rassegnato), ma alcune cose hanno superato anche in patria l'opposizione della censura. Un posto particolare nel paesaggio degli studi umanistici sovietici spetta alla scuola semiotica di Tartu, guidata da Ju. M. Lotman, e ai "Trudy po znakovym sistemam" pubblicati dall'Università di Tartu. L'atmosfera relativamente più liberale della periferia occidentale dell'Impero permetteva di creare qui, anche in ambito teoretico, un'oasi di libertà dall'ortodossia marxista. Quando ormai il sipario dell'epoca stava calando i seminari (scuole) di Tartu hanno trovato una continuazione sui generis nelle *Tynjanovskie čtenija* (Lecture tynjanoviane) organizzate nella patria di Ju. N. Tynjanov, la cittadina lettone di Rezekne. Intenzione degli organizzatori era approfittare del microclima baltico per allargare la zona di libertà teoretica al di là degli studi semiotici, riunendo gli sforzi di teorici della cultura, del cinema, della letteratura russa del XIX e della prima metà del XX secolo. Il caso ha voluto che proprio quelli che erano stati gli ambiti di interesse scientifico di Tynjanov vedessero in quegli anni la più alta concentrazione di studiosi validi. La prima raccolta di *Lecture tynjanoviane* uscì nel 1984 e fu subito un avvenimento di rilievo nel panorama dell'ultimo periodo pre-perestrojka della storia russa. La filologia raccoglieva le forze per una lunga e testarda opposizione al regime, nella speranza di strappargli poco per volta spazi di relativa libertà.

L'inizio della perestrojka ha modificato bruscamente questa situazione. Di nuovo, è un avvenimento di carattere filologico a costituire la prima rondine della incipiente *glasnost'*.

Nell'aprile del 1986 la rivista *Ogonek* pubblicò una piccola scelta di versi di Nikolaj Gumilev, il poeta fondatore dell'acmeismo fucilato dai bolscevichi nel 1921; il suo nome era stato sino a quel momento tabù, al punto che persino il suo primo manifesto acmeista era stato ristampato in un'antologia di manifesti letterari di inizio secolo anonimo, quale opera collettiva. Questa pubblicazione di interesse apparentemente storico-letterario, giustificata per giunta dal ricorrere del centenario della nascita del poeta, era destinata a segnalare al pubblico colto il brusco indebolirsi del regime censorio. I filologi russi seppero presto cogliere l'occasione che veniva loro offerta.

Per alcuni anni è proprio la letteratura del Secolo d'argento e dell'emigrazione russa a divenire sfera privilegiata di applicazione degli sforzi editoriali e di ricerca. In soli due o tre anni i lettori ebbero a disposizione edizioni di N. Gumilev, V. Chodasevič, G. Ivanov e altri,

tutte curate da professionisti. La pubblicazione di inediti di B. Pasternak, O. Mandel'stam, N. Kljuev, A. Achmatova, V. Nabokov, M. Bulgakov, A. Platonov e altri, e le ricerche dedicate a questi autori, divennero un fatto regolare non soltanto per la stampa specialistica ma anche sulle pagine di riviste tradizionali, la cui tiratura toccò in quegli anni decine di migliaia e milioni di copie: *Novyj Mir*, per non fare che un esempio, ha pubblicato il testo autorevole del *Dottor Živago* accompagnato da un saggio di V. Borisov sulla drammatica storia del romanzo. Vasta risonanza ha avuto la biografia di Bulgakov di Marietta Čudakova, opera monumentale in cui la studiosa tira le somme di anni e anni di studio.

Per una curiosa fatalità storica l'epoca in cui sono cadute le barriere censorie è coincisa con il ricorrere di un intero ciclo di centenari dalla nascita di classici russi. Se per il centenario di Gumilev e Chodosevič (1986) gli studiosi non avevano avuto il tempo di prepararsi a dovere, le date successive furono attese in armi: i centenari di Anna Achmatova (1989), di Pasternak (1990), di Mandel'stam (1991) hanno visto un fiume di pubblicazioni: alcune riviste hanno dedicato all'avvenimento interi numeri monografici, alcuni dei quali (per esempio i nn° 1989/5, 1990/1 e 1991/1 di *Literaturnoe obozrenie*), costituiscono prodotti di altissima rilevanza scientifica e culturale. Uno straordinario interesse ha circondato il rientro in patria degli ultimi due testimoni viventi del Secolo d'argento, il ritorno di Irina Odoevceva a Pietroburgo e il viaggio a Mosca di Nina Berberova, che in enormi sale affollatissime ha tenuto conferenze di strepitoso successo. Le celebrazioni sono state accompagnate da convegni scientifici, che hanno anch'essi richiamato un folto pubblico in cittadelle accademiche quali l'Istituto di letteratura mondiale. Le celebrazioni pasternakiane, all'inizio del 1990, hanno assunto ormai decisamente carattere di stato, a significare la definitiva canonizzazione del poeta da parte di un regime che del resto, come fu poi chiaro, era giunto ai suoi ultimi mesi di vita.

Sull'onda di questo boom filologico alla fine degli anni '80 si sono moltiplicati nuovi progetti monumentali. Il già ricordato Istituto di letteratura mondiale, così come l'Istituto di letteratura russa di Pietroburgo (*Puškinskij Dom*) hanno formato gruppi di lavoro per l'edizione delle opere complete di Anna Achmatova, di Pasternak, di Zamjatin, di Bachtin e di altri, cui per completare il quadro sono stati aggiunti Gogol' e Lev Tolstoj, è stato creato un settore bibliografico per la letteratura dell'emigrazione. Parte integrante di questo Rinascimento filologico è stata la ristampa di opere di filosofi russi dell'inizio del XX secolo, di orientamento prevalentemente religioso. La decisione di

varare una collana di opere di filosofi russi del passato è stata presa dal Politburo del CC del PCUS; la collana, avviata dalla casa editrice del partito *Politizdat*, si aprì con raccolte di scritti di N. Berdjaev, A. Losev, N. Losskij, V. Rozanov, V. Solov'ev, P. Florenskij, V. Ern ecc. Opere loro e di pensatori a loro prossimi sono poi apparsi anche presso altre case editrici, costituendo per un lungo periodo il filone principale dell'editoria colta, mentre l'Istituto di filosofia ha addirittura messo in cantiere l'edizione delle opere complete di Vladimir Solov'ev. Ruolo di spicco in tutte queste edizioni hanno avuto naturalmente i filologi, giacché i filosofi professionisti, imbavagliati dalla scienza ufficiale, erano in maggioranza impreparati a un lavoro serio.

Un posto a sé in tutti questi grandi piani è spettato come sempre a Puškin, per il bicentenario del quale (1999) ci si è voluti preparare con almeno un decennio di anticipo. Il *Puškinskij Dom* ha intrapreso una nuova raccolta completa delle opere pensata al più alto livello dell'editoria accademica, si è progettata una *Enciclopedia puškiniana* in più volumi, ogni editore che si rispetti ha messo in programmazione qualcosa di grandioso. Sembrava che agli studi letterari russi si aprissero prospettive abissali.

Invece, già nella prima fase di questa insolita e inedita vivacità delle scienze umane, sono venuti a galla problemi seri: in primo luogo, il tempestoso interesse dell'opinione pubblica per la cosiddetta "letteratura ritrovata" è stato utilizzato non solo da professionisti, cui finalmente veniva data la possibilità di divulgare il frutto di anni di ricerca solitaria, ma, e in misura largamente maggiore, da dilettanti e speculatori, pronti a lanciarsi sulla breccia.

La pirateria letteraria si è diffusa a dismisura: opere di autori russi, pubblicati in occidente, sono state ristampate senza alcuna indicazione della fonte, e anzi corredate della dicitura: "pubblicazione a cura di Tizio". La massa dei lettori non ha alcuna possibilità di procurarsi le edizioni occidentali, cosicché questo tipo di speculazione ha potuto prosperare, sino a piccole perle quali la pubblicazione nella rivista *Voprosy Literatury*, nell'estate del 1989, di frammenti tratti dai ricordi (più volte pubblicati) della Berberova *Il corsivo è mio*, accompagnati dall'indicazione del curatore russo del presunto inedito e da una breve notizia sulla morte della scrittrice (allora in ottima salute).

La gran parte dei nuovi materiali è stata messa in circolazione in modo affrettato, senza nessuna analisi di tipo storico-letterario, con risultati pessimi: la richiesta di testi prima proibiti è stata rapidamente soddisfatta e alla rapida ascesa dell'editoria è seguito un altrettanto rapido, profondo e forse irreversibile declino. Persino per ciò che

riguarda il più studiato dei settori della cultura russa sotterranea, il XX secolo, i primi anni della perestrojka non hanno portato né nuovi approcci e indirizzi di ricerca, né nuove possibilità istituzionali di ricerche approfondite.

Un altro effetto negativo della nuova situazione è stata la concentrazione di tutte le risorse scientifiche e editoriali in alcune direzioni prima tabù. Interi settori degli studi filologici, prima coltivati con successo, hanno perso l'interesse del pubblico e sono destinati a un lento degrado. È cessata la pubblicazione dei volumi dedicati alla letteratura russa del XVIII secolo, che ospitavano studi fondamentali,¹ mentre pare destinato a arrestarsi al primo tomo il Dizionario degli scrittori russi del XVIII secolo. La filologia classica, l'orientalistica, gli studi sulla letteratura russa antica e sul verso, orgoglio degli studi letterari russi, sono stati abbandonati, o comunque tagliati fuori dagli sbocchi editoriali. Tutto ciò ha influito in modo molto negativo sullo sviluppo della disciplina, entrando in risonanza con un nuovo ciclo di mutamenti sociali.

Già all'inizio del 1991 le risorse su cui poggiava il boom storico-letterario erano quasi completamente esaurite. Il pubblico aveva letto tutto ciò che voleva leggere, e non mostrava più alcun desiderio di colmare le lacune. D'altra parte, l'editoria di stato si è trovata costretta a fare i conti con la domanda, e ha cominciato a inondare il mercato di titoli apertamente commerciali. Il brusco aumento del prezzo della carta e dei servizi poligrafici seguito alla riforma di Gajdar della fine del '91 ha fatto di qualsiasi lavoro filologico un investimento certamente fallimentare. Inoltre, e questa è forse la cosa più importante, la cultura russa nel suo complesso ha cominciato a perdere il "letterocentrismo" che l'aveva caratterizzata per secoli. In condizioni di libertà politica, economica e religiosa, la letteratura ha cessato di essere custode di ogni possibile senso, mentre la cultura si è occidentalizzata a ritmi serrati, trasformandosi da verbale in visuale con una rapidità che sarebbe stato impossibile immaginare. Con la stessa catastrofica rapidità ha perso il suo status privilegiato la scienza che quella letteratura studiava.

Gli umori degli ambienti umanistici negli anni 1991-92 sono stati contraddistinti da un profondo pessimismo. Gli istituti accademici, messi a pane e acqua da un governo in vena di economie, hanno praticamente cessato di funzionare, trasformandosi in luoghi di incontro

¹ È ripresa la pubblicazione con il volume 18 (n.d.t.).

casuale di collaboratori mossi dalla speranza di ricevere un stipendio misero e saltuario. I progetti elaborati negli anni precedenti con la consueta megalomania russa sono apparsi presto del tutto irrealizzabili: non solo, ha cominciato a franare anche ciò che già si era avviato. La casa editrice dell'Accademia delle Scienze, "Nauka", ha di fatto cessato le pubblicazioni; collane quali "Literaturnye pamjatniki", "Literaturnoe nasledstvo" e altri simili sono scomparse. Riviste specializzate in problemi letterari quali *Voprosy Literatury* e *Literaturnoe obozrenie* hanno perso la periodicità, uscendo di tanto in tanto e a fatica. Del resto, i numeri monografici di *Literaturnoe obozrenie* dedicati rispettivamente a Bulgakov e alla Cvetaeva non hanno avuto neanche l'ombra della risonanza che aveva accompagnato i precedenti. Editori forti come "Chudožestvennaja literatura", "Moskovskij rabočij," "Raduga", accantonate decine di libri già pronti per la stampa, hanno mandato in macchina romanzi gialli e erotici. Per finire, i maggiori specialisti hanno abbandonato il paese, per sempre o temporaneamente. Le notizie provenienti dai paesi baltici non contribuivano a migliorare il quadro. I nuovi governi nazionali non era assolutamente interessati a favorire la russistica, centri di ricerca del calibro di Riga e Tartu sembravano destinati a scomparire lentamente dal panorama della slavistica mondiale. Imperava la sensazione che gli studi letterari in Russia avessero i mesi contati.

Tuttavia, verso la fine del 1992 si sono avvertiti nell'aria alcuni segnali di cambiamento. A settembre venne attivata la Facoltà storico-filologica della nuova Università Statale Umanistica Russa (RGGU), che chiamò come docenti molti noti specialisti dell'Accademia delle Scienze e dell'Università Statale di Mosca (MGU). Precedentemente, presso la stessa Università si era attivato un Istituto superiore di studi umanistici, che raccoglieva, tra gli altri, studiosi del prestigio di E. Meletinskij, M. Gasparov, S. Averincev, B. Uspenskij.² Qualcosa si muoveva intanto anche nel campo dell'editoria: il posto delle grandi case editrici di stato, che avevano perso interesse per gli studi storico-letterari, è stato preso da una sopraggiunta nuova generazione di piccoli editori privati, disponibili a programmi culturali. Gli studiosi di letteratura hanno dovuto familiarizzarsi con nomi nuovi, "Ladomir", "Gnozis", "Akropol'", "Akademičeskij projekt". *Nebesnaja arka*, raccolta di materiali sul rapporto Marina Cvetaeva - Rainer Maria Rilke, curato da K. Azadovskij e pubblicato da "Akropol'" ha piacevolmente

² Oggi professore ordinario all'Istituto Universitario Orientale di Napoli (n.d.t.).

sorpreso il pubblico non tanto per l'alto rigore filologico, che di per sé non ha stupito nessuno, quanto per la realizzazione grafica, di una raffinatezza che sembrava scomparsa per sempre dalla produzione libraria russa. Contemporanea a ciò è stata la pubblicazione di miscellanee a bassa tiratura, quali i due volumi dell'almanacco *Lica* pubblicati dall'editore "Feniks", trasferitosi da Parigi a Mosca.³ Il sostegno economico di una società privata ha permesso la stampa del secondo volume del dizionario *Russkie pisateli 1800-1917* (la pubblicazione del primo volume, nel 1989, aveva rappresentato un avvenimento di grande importanza per la comunità scientifica; il terzo è attualmente in lavorazione).⁴ Una piccola ripresa ha interessato anche le collane tradizionali: tra la fine del '92 e l'inizio del '93 nella serie dei "Literaturnye pamjatniki" sono stati pubblicati diversi volumi, tra cui il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* di Radiščev e l'*Orlando furioso* nella rivoluzionaria traduzione di M. Gasparov, da tempo giacenti, e nella serie "Pamjatniki estetičeskoj mysli" una raccolta di scritti di I. Il'in. L'avvenimento di maggior rilievo di quel periodo è stata tuttavia la comparsa di nuove riviste teorico-letterarie.

Proprio alla fine del 1992 sono usciti i numeri 1 di *De Visu* e di *Novoe Literaturnoe Obozrenie* (NLO), profondamente diversi tra loro, ma accomunati dal fatto di essere iniziative del tutto private e di costituire un fatto assolutamente nuovo nel panorama editoriale russo. *De Visu* è la prima rivista russa specializzata esclusivamente in letteratura russa degli anni 1890-1930. Contando un numero molto elevato di specialisti, questa branca della russistica si è trovata avvantaggiata nell'incipiente processo di specializzazione e differenziazione del sapere filologico. A differenza delle edizioni succitate, *De Visu* si rivolge prettamente a professionisti, con nuove ricerche, nuovi materiali, spesso d'archivio, e una ricchissima sezione bibliografica, caratterizzata dalla completezza pressoché totale dell'informazione.

Tutt'altra cosa *Novoe Literaturnoe obozrenie*, contraddistinto da un universalismo che comprende una sezione teorica, volta al superamento dell'arrettratezza degli studi letterari russi rispetto a quelli occidentali (i primi numeri della rivista hanno ospitato scritti di Riffaterre, de Man e Deleuze), una sezione storico-letteraria, che accoglie per lo più saggi sulla letteratura russa dell'Ottocento e del Novecento, e la sezione "Praktika", nella quale si analizza dal punto di vista della critica

³ Sono usciti nel frattempo i volumi 3 e 4 (n.d.t.).

⁴ È uscito nel 1994 (n.d.t.).

post-modernista la vita letteraria della Russia di oggi. La rivista ha raggiunto la più vasta risonanza con il numero 3, che ospitava una scelta di testimonianze sulla scuola semiotica di Tartu: la cultura umanistica russa sembrava così congedarsi da uno dei suoi periodi più brillanti.

La vita di queste riviste non è certo facile, ma il passare degli anni sta dimostrando che hanno trovato la strada giusta e si sono ritagliate uno spazio culturale: se non costituiscono eventi di grande portata sociale (cosa che del resto non era e non è nelle intenzioni dei redattori), esse hanno tuttavia garantito la sopravvivenza di una certa parte della disciplina. Prova ne è stato l'incontro organizzato da NLO a Mosca nell'estate del 1993, *I paradossi delle reputazioni letterarie*: studiosi di letteratura di diverse generazioni si sono incontrati in occasione di questa conferenza e insieme ad alcuni "russi americani" di passaggio a Mosca hanno dato vita a una discussione piacevolissima, del tutto priva dei tentativi di agiotaggio che avevano caratterizzato i convegni degli anni precedenti, che ha dimostrato l'esistenza di un nuovo paradigma della ricerca scientifica e il reingresso degli studi letterari russi in una prospettiva mondiale.

L'attuale interesse dei russi per le acquisizioni occidentali in campo teorico è certamente molto diverso oggi da quello della fine degli anni '60, inizio anni '70: allora la scuola semiotica di Tartu-Mosca era all'avanguardia nel settore umanistico, e il suo rapporto con la tradizione occidentale era di dialogo e collaborazione. Oggi invece si tratta di recuperare due decenni di ritardo, di mettersi al passo. Mancano, non a caso, scuole. Qualcosa però si muove anche in questo campo: la moda del post-modernismo, giunta con ritardo anche in Russia, ha determinato un certo interesse per i lavori di Bataille, Blanchot, Deleuze, e, molto meno, Derrida. D'altra parte, gli studiosi di orientamento sociologico sono attenti all'insegnamento della scuola di Costanza e alla estetica della recezione di Jauss e Iser. Solo per le acquisizioni della scienza della letteratura di sinistra, e in particolare marxista, non c'è in Russia, come è comprensibile, grande richiesta, ed è verosimile che così sarà ancora per molto tempo. Si tratta comunque di una vivacità relativa, fortemente limitata dalla penuria di possibilità editoriali e dal numero bassissimo di traduzioni. È probabile che un nuovo apporto intellettuale in questo campo possa venire dai giovani che oggi nelle aule universitarie studiano con passione il pensiero occidentale.

L'autunno del 1993 si è tinto di un simbolismo tragico per la filologia russa. Uno dopo l'altro se ne sono andati coloro che, in varia misura, ne erano stati guide e maestri. Dopo V. Ja. Lakšin, uno dei più

importanti pubblicisti e critici del disgelo negli anni '60, la comunità scientifica moscovita ha dato l'addio a K. Ja. Černyj, organizzatore e curatore dello *Slovar' russkich pisatelej XIX veka*, e a V. N. Turbin, uno dei docenti più popolari dell'Università di Mosca, ai cui seminari si erano formate alcune generazioni di storici della letteratura. Tragico finale di stagione è stata infine la morte di Ju. M. Lotman, con cui si è veramente chiusa un'epoca.

In quella che si è aperta poi, gli studi letterari russi entrano in modo molto periferico, avendo perso completamente la posizione centrale nell'interesse dell'opinione pubblica. È probabile che mai più toccherà loro giocare il ruolo che, più o meno bene, hanno avuto per decenni. Però, perdute le tirature di massa e il prestigio sociale, esule sulle pagine delle riviste specializzate e negli istituti universitari, la scienza della letteratura è riuscita a non perire, e oggi in Russia il filologo può guardare al futuro con quello che i politici amano definire "un moderato ottimismo".